

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ FA CHE IO VEDA! ”

Gli occhi ci offrono la stupenda possibilità di scoprire il messaggio d'amore che Dio ha impresso per noi in ogni creatura e pure gli occhi ci mostrano tutte le attese e le offerte dei fratelli che incontriamo ogni giorno sulla nostra strada.

INCONTRI

L'ESPERIENZA DEL LUTTO

Domenica 2 ottobre 2005 ho celebrato la santa messa vespertina assieme a don Danilo Barlese. Per lui quella celebrazione segnava l'ingresso in parrocchia come mio successore, per me invece l'uscita dalla comunità di Carpenedo, dove ero stato parroco per 35 anni consecutivi. Terminata la messa mi sono recato al "don Vecchi", ove ho preso possesso del mio alloggio di 49 metri quadrati.

Così è cominciata la nuova fase della mia vita di prete. Le mansioni che mi erano rimaste erano: l'assistenza religiosa dei residenti del Centro e il servizio pastorale nella piccola chiesa ottocentesca del nostro cimitero, nella quale c'erano solamente 30 posti a sedere.

Confesso che questo cambiamento di vita mi portò alla soglia dell'esaurimento nervoso: passare da una vita vorticosa e strapiena di impegni ad un'altra in cui non sapevo come passare il tempo, fu un'esperienza a dir poco traumatica. Per rimediare a questa situazione di relativa inerzia, per prima cosa diedi vita, con qualche comprensibile difficoltà, a questo periodico, per poter mantenere aperto il dialogo con la città, perché per la prima volta avvertivo di essere tagliato fuori dal dialogo con i miei concittadini. Infatti è stata una mia costante preoccupazione offrire il messaggio evangelico non solamente al piccolo gregge arroccato attorno al campanile, ma raggiungere più gente possibile.

Contemporaneamente, pur dietro le quinte, trafficaì perché si desse seguito al progetto del Centro don Vecchi di Marghera. Infine pensai che, essendo rettore della chiesa del cimitero, dovevo preoccuparmi particolarmente della cosiddetta "pastorale del lutto". Per dare volto e consistenza a questo nuovo e particolare servizio pastorale puntai su due direttrici.

La prima: avere un luogo di culto più capiente e creare una comunità cristiana per tutti quei numerosi fratelli che frequentano il camposanto. Non mi dilungo sulle peripezie che dovetti affrontare, ma alla fine la spuntai ottenendo un prefabbricato capace di contenere ben 250 posti a sedere. Con la chiesa nacque pian piano anche una bellissima comunità cristiana che è la gioia e il conforto della



mia vecchiaia. Non credo sia da tutti i preti avere, estate e inverno, una chiesa sempre gremita e soprattutto un'assemblea attenta, partecipe e quanto mai viva religiosamente.

La seconda direttrice è stata quella di tentare di aiutare i fratelli di fede e i concittadini colpiti da lutti gravi, tali da metterli in profonde crisi esistenziali e religiose. A questo riguardo promossi almeno tre iniziative.

La prima fu quella di dar vita ad un gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto. Per ottenere questo obiettivo mi feci aiutare prima dal dottor Colusso di Treviso che, con la collaborazione dell'Advar aveva fatto esperienza in questo settore; poi ottenni la collaborazione dell'Avapo di Mestre, associazione che mise a disposizione una valente psicologa per animare il gruppo che si era costituito.

Ben presto però ho capito che sia a Treviso che poi a Mestre, sono relativamente pochi i concittadini che sentono il bisogno e aderiscono a questa iniziativa.

La seconda: celebrai mensilmente una liturgia particolarmente attenta alle problematiche del dolore e della morte traumatica di persone ancor giovani. Infine aderii alla richieste di un gruppo di mamme che aveva-

no perduto i figli in giovane età e per un paio di anni ci siamo ritrovati nella chiesa di San Rocco per una celebrazione tesa a trovare una risposta religiosa ai gravi interrogativi e alle ferite aperte da questi lutti particolarmente dolorosi. Così che per un

DESPAR FINALMENTE

UN IPERMERCATO SOLIDALE

Da qualche settimana il nuovo ipermercato Despar di via Pacagnella elargisce i generi alimentari non più commerciabili al "Banco alimentare del don Vecchi", il quale a sua volta distribuisce ai cittadini in difficoltà.

Additiamo all'ammirazione della città questa azienda per la sua sensibilità sociale e la sua generosità. Se anche gli altri ipermercati di Mestre facessero altrettanto, avremmo risolto il problema delle famiglie in difficoltà.

Invitiamo i nostri lettori e concittadini a visitare questo ipermercato che sta pensando e provvedendo anche a chi è in disagio e non riesce ad acquistare il necessario.

paio di anni mi sono incontrato ogni mese con una quarantina di genitori che avevano ferite ancora aperte che, nonostante il passare del tempo, stentavano a rimarginarsi. E' stata pure questa un'esperienza positiva che mi ha reso più sensibile ed attento a queste problematiche umane. Dovetti poi mollare questo impegno perché quasi concomitante con la celebrazione della messa prefestiva per gli anziani del "don Vecchi", ma anche perché ero arrivato alla conclusione che non c'era occasione più propizia per rasserenare gli animi, lenire le ferite aperte e dar senso anche ai gravi drammi, che offrire, mediante la celebrazione eucaristica, la proposta del mistero della passione, morte e resurrezione. Mi sono quindi impegnato a fondo nelle mie celebrazioni e nelle mie omelie affinché esse presentassero nella maniera più convincente possibile la Paternità di Dio,

la resurrezione e la vita nuova. Ho la convinzione che la gran parte dei fedeli che nei giorni feriali, e soprattutto in quelli festivi, scelgono la chiesa del cimitero per la loro preghiera di suffragio, lo facciano perché avvertono questo messaggio di speranza. Ultimamente mi è capitato di leggere una bellissima testimonianza di fede di una madre che accettò la grave perdita di un figlio trentenne mentre era impegnato in un'opera di volontariato. Ritengo che l'esempio veramente sublime di questa donna che s'è fidata totalmente di Dio e s'è abbandonata alla Sua volontà, possa essere di aiuto a tutti coloro che fanno fatica ad accettare prove estremamente dolorose per la perdita di una persona cara.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

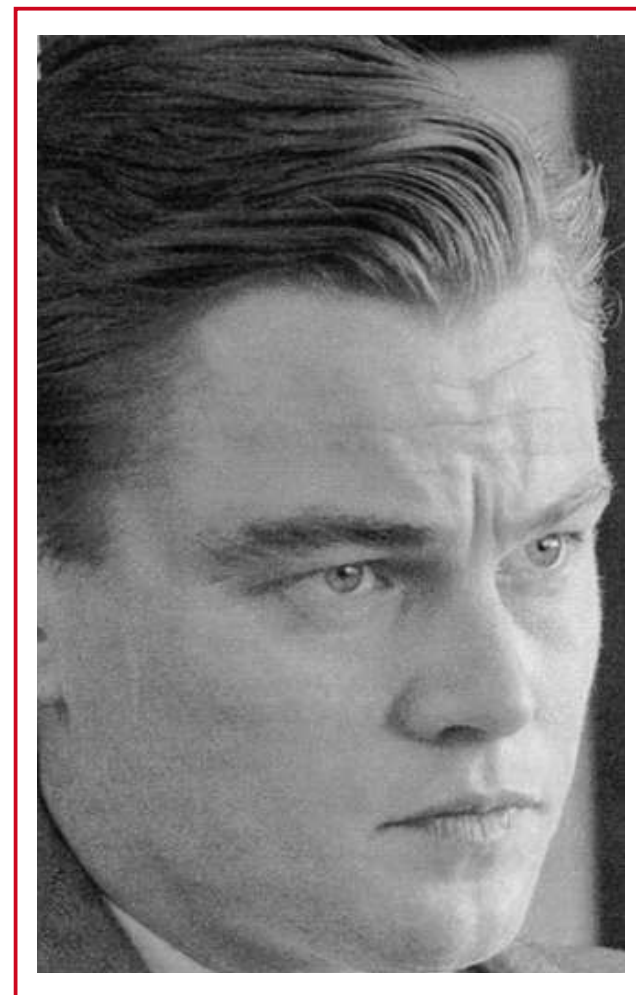
ROSETTA PISCHEDDA

Un incidente durante un'operazione antincendio le porta via il figlio trentenne. Un dramma che Rosetta accetta alla luce della fede e che la avvicina ancora di più a Dio e alla Chiesa.

Sono passati 16 anni, ma di quel 20 luglio 1997 ricorda ogni momento della mattinata, perfino cosa aveva preparato per pranzo: ravioli al sugo. Un giorno come tanti, scandito prima dalle faccende domestiche e poi dal servizio a una signora anziana bisognosa di cure. Una domenica normale per Rosetta Pischedda. Fino alla chiamata concitata della figlia Franca, la corsa verso casa, le facce sgomente della folla riversata nella viuzza davanti al portone. Poi quella frase, pronunciata a mezza bocca dal presidente dell'associazione di Protezione civile locale, Paolo Cudoni, e dall'allora sindaco Giacomo Brandano: "Purtroppo Gianni non ce l'ha fatta".

GESTO GENEROSO

Avrebbe compiuto 30 anni a settembre Gianni Sechi, ma il suo giovane cuore ha smesso di battere in un caldo giorno d'estate. Troppo caldo, reso ancora più afoso da un rogo divampato a Baragge, la collina che domina la città di Palau, nota meta turistica della Gallura, in Sardegna. Volontario della Protezione civile, Gianni non era di turno quella mattina. Quando aveva saputo che le fiamme e il fumo stavano mettendo in pericolo terreni e abitazioni però non aveva perso



tempo. Si era infilato la tuta e si era precipitato anche lui a dare una mano ai colleghi. Come tante altre volte, era su uno dei mezzi dell'antincendio impegnato nell'operazione. Nelle fasi concitate dell'intervento, è caduto, sbattendo violentemente la testa. Per lui non c'è stato niente da fare. Se n'è andato così, Gianni, mentre cercava di rimediare al gesto incosciente di chi, per incuria o in mala fede, aveva appiccato quel fuoco. Se n'è andato testimoniando fino in fondo la generosità, l'impegno, l'amore per la sua terra.

UNA FEDE CHE NON VACILLA

"Gianni è con noi e prega per noi", ripete mamma Rosetta. Al collo una catenina con la medaglietta sulla quale è riprodotta la foto del figlio. Gli occhi le diventano lucidi quando parla del suo Gianni, ma il sorriso che affiora sulle labbra è il segno più evidente di una serenità e di una pace interiore che solo la fede ha potuto darle. Viene spontaneo domandarle se quel dolore sordo e straziante l'ha allontanata da Dio, se c'è stato — anche solo per un momento — un moto di ribellione, di rabbia, di chiusura. Rosetta scuote la testa: "Mai, non mi sono mai arrabbiata. Perché avrei dovuto prendermela con il Signore? Se è successo quello che è successo è perché Gesù ha voluto così". La risposta è spiazzante, di primo acchito quasi incomprensibile. Eppure da quelle parole, pronunciate in modo semplice e allo stesso tempo profondamente consapevoli, traspare la forza di una fiducia che non vacilla. Neppure di fronte alla Croce. Come Maria. E proprio la Vergine le era apparsa in sogno un po' di tempo prima che Gianni morisse: "Ricordo di aver sognato la Madonna Addolorata. Ero nella chiesa parrocchiale ed ero contenta di stare con lei. Lì per lì non ci feci molto caso. Solo dopo l'incidente pensai che forse quello era un segno".

UNA SPINTA IN PIÙ

Nella vita di Rosetta la fede è sempre stata un punto di riferimento. Alla messa domenicale e alle attività della parrocchia si erano aggiunti gli incontri promossi dal Rinnovamento nello Spirito. "Mi invitarono — racconta — a un appuntamento regionale e tornai particolarmente felice. Così, quando Paola Sanna mi chiese di far parte del gruppo che si ritrovava ogni giovedì, accettai". Un legame che non si è interrotto dopo la scomparsa del figlio. Anzi. "Sono convinta che Gianni mi abbia dato tanta forza e che continui ad aiutare me e la mia famiglia anche da lassù.

Non solo: penso che mi abbia fatto avvicinare ancora di più alla Chiesa. Ero praticante, ma da quando lui è volato in Cielo ho sentito più forte la spinta a continuare ad approfondire il mio rapporto con il Signore", sottolinea Rosetta.

CUORE DI MAMMA

Sfoggia gli album delle foto e sembra che il tempo sia passato solo sul calendario. Nella sua mente di mamma premurosa ogni scatto è perfettamente collocato e richiama alla memoria episodi solo apparentemente dimenticati: una domenica al mare, il

FERITE A MORTE

primo giorno di scuola, le gite in gom-mone con gli amici, il pupazzo di neve costruito con Franca durante l'improvvisa e sorprendente nevicata del 1985. "Tra lui e la sorella c'erano solo 16 mesi di differenza, entrambi sono nati in Francia, dove abbiamo vissuto dal 1965 al 1970. Dopo il matrimonio, avevo seguito mio marito Salvatore che si era dovuto trasferire per motivi di lavoro". Poi il ritorno a Palau e la vita che procede seguendo i ritmi dettati dalle necessità della famiglia. "Non ho avuto nessun problema con i miei figli. Gianni – spiega – era generoso, sempre disponibile. Per anni ha fatto il chierichetto. Non ricordo che mi abbia mai risposto in modo scortese, ero in tutto e per tutto il suo punto di riferimento tanto che, a fine mese, mi consegnava lo stipendio da ormeggiatore chiedendomi di amministrarlielo".



ESEMPIO CHE NON MUORE

Un ragazzo dal cuore grande che nel tempo libero amava stare in compagnia, scambiare quattro chiacchiere con i colleghi del porto. Sorridente e gentile, Gianni aveva deciso di fare qualcosa di concreto per gli altri: far parte del gruppo della Protezione civile. Sono in tanti, ancora oggi, a non aver dimenticato il suo impegno e la sua dedizione. Vissuti fino alla fine, senza sconti. "Dopo la morte di Gianni – dice Rosetta – ci siamo iscritti tutti e da allora, ogni anno, rinnoviamo tutte le tessere, comprese quelle di mio marito e di mio figlio che non ci sono più". Un gesto di amore, di attaccamento alla Protezione civile alla quale la famiglia Sechi ha continuato a dimostrare affetto e vicinanza. Mai una recriminazione, mai un'accusa. "Non ci siamo arrabbiati con Dio e non abbiamo dato la colpa a nessuno", ripete. "Anzi – continua Rosetta – ho dovuto fare tante telefonate all'autista che guidava il mezzo da cui Gianni è caduto per assicurarlo che noi non ce l'avevamo con lui e che in nessun modo doveva sentirsi responsabile dell'incidente". Perché quella morte per molti assurda faceva parte del disegno di Dio. Rosetta non ha dubbi e, anche se il groppo in gola spesso le incrina la voce, sa che il suo Gianni è sempre con lei e con chi gli ha voluto bene. E che quell'esempio di altruismo e di bontà non è stato soffocato dalle fiamme, ma continua a vivere nel ricordo di un eroe dei nostri giorni. Da quando il figlio è volato in Cielo, Rosetta ha sentito più forte il desiderio di approfondire i rapporti con il Signore.

*Stefania Careddu
da "A Sua Immagine"*

Il sipario si è appena alzato e sul palco si alterneranno Lella Costa, Orsetta de Rossi, Giorgia Cardaci e Rita Pelusio.

La scenografia è essenziale, quasi insistente e il fondale scuro alle spalle della prima attrice fa risaltare ancora di più le scarpe rosse che lei indossa, in segno di solidarietà con tutte le donne uccise da mariti, compagni, amanti o "ex".

Ognuno dei personaggi si racconterà in un monologo postumo, intenso e a tratti struggente, che non rinuncia a un pizzico d'ironia.

Le storie narrate in "Ferite a morte", questo il titolo del progetto teatrale di Serena Dandini, autrice e regista, s'ispirano ad alcuni fatti di cronaca e alle numerose testimonianze raccolte presso i centri antiviolenza.

Ne avevo sentito parlare in un programma televisivo e ho accettato molto volentieri l'invito di due mie amiche, sapendo che non sarebbe stata una serata di semplice intrattenimento.

"Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti". Così esordisce la protagonista e le sue parole scavano un primo solco nel silenzio.

I monologhi si susseguono uno dopo l'altro e, al di là delle emozioni, mi colpisce constatare che, pur essendo frammenti di vita molto diversi, sono una sequenza di tragedie annunciate, nate molto spesso tra le mura domestiche.

La violenza non conosce distinzione di classe sociale o nazionalità; soccombono a soprusi e maltrattamenti la casalinga e la donna in carriera, la ragazza lapidata in Iran e quella trucidata a Caltanissetta per un delitto d'onore.

Tengo lo sguardo fisso e sento le lacrime pungermi gli occhi mentre ascolto

la lettera di un'adolescente, morta dissanguata dopo l'infibulazione.

Scrivo a una compagna di classe confidandole che è dovuta tornare al suo paese per un rito importante: il suo ingresso nel mondo degli adulti.

Lei non sa bene di che cosa si tratti, però è elettrizzata all'idea di affrontare quella tappa tanto attesa.

Purtroppo il domani si trasforma in un'inutile corsa all'ospedale e la ragazzina conclude dicendo "sarebbe stato meglio non diventare grande".

Quando lo spettacolo termina, gli applausi arrivano scroscianti alle attrici per la splendida interpretazione, ma soprattutto alle 115 vittime di femminicidio del 2012.

I loro nomi scorrono su uno schermo, che nessuno degli spettatori ignora e quell'elenco mi sembra interminabile. È lungo, troppo lungo.

Federica Causin

MESTRE HA DUECENTOMILA ABITANTI

e di certo tra tanta gente c'è chi non ha doveri nei riguardi di parenti prossimi, perciò potrebbe far testamento a favore della fondazione dei Centri don Vecchi.

E' sotto gli occhi di tutti quali miracoli essa abbia saputo fare in questi ultimi venti anni.

Siamo sempre disponibili per chiarimenti e consulenze in merito.

DOMENICA 26 GENNAIO

ORE 16.30 AL

CENTRO DON VECCHI
DI CARPENEDO

IL CORO

MARMOLADA

eseguirà

un programma di canzoni
popolari e di montagna

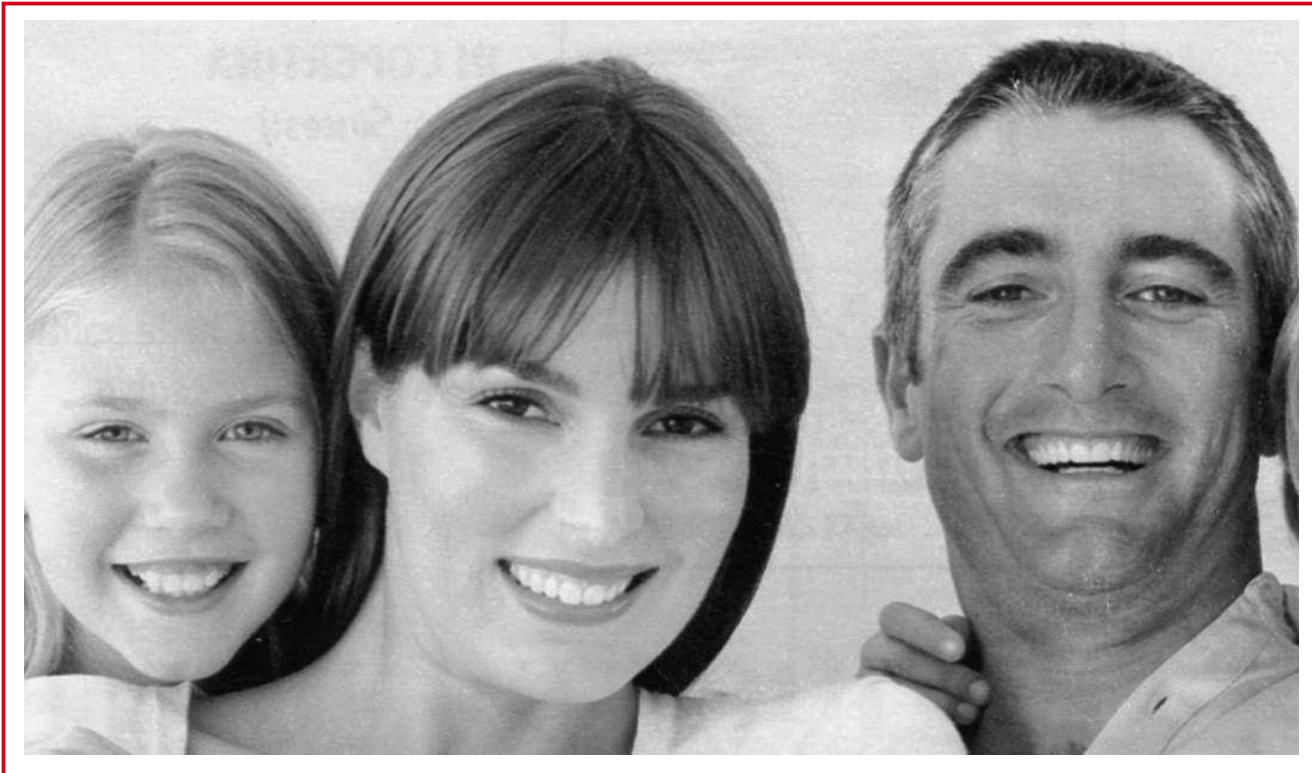
INGRESSO LIBERO

LA GRANDE LOTTERIA PER IL DON VECCHI 5

Durante la cena di fine anno al Seniorerestaurant del don Vecchi s'è svolta una grande lotteria a favore del don Vecchi 5.

La signora **Marisa** di "Vestire gli Ignudi" la signora **Luciana** di "Carpenedo solidale", **Suor Teresa**, **La Dolciaria Mestrina** e la **Pasticceria Cecon** hanno fornito gratuitamente ricchissimi premi.

L'UOMO NUOVO



Leggendo la Bibbia, in particolare le lettere di San Paolo, incontriamo spesso l'invito a diventare "uomini nuovi".

Così infatti troviamo scritto, ad esempio, nella lettera agli Efesini (4, 20 - 32): "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo."

Risulta dunque qui molto chiaro qual è l'impegno del cristiano, se vuole poter accedere al premio finale, l'ingresso nel Regno dei Cieli. Ed è dunque su questo fronte, in questo campo, che ognuno di noi si deve ci-

mentare. Le parole di San Paolo non lasciano dubbi all'interpretazione. Si tratta di cambiare il nostro modo di pensare e di comportarci l'uno nei confronti dell'altro. L'esempio ci viene sempre dato dalla figura di Gesù. Dovremo cioè saper aderire all'esempio che Egli ci ha dato, nel mortificare le nostre passioni terrene: una purificazione attraverso l'asceti dalle passioni, cioè le cattive abitudini che ci impediscono di avanzare verso Dio. Così l'adottare qualsiasi tipo di mortificazione nella propria vita quotidiana può favorire quel cammino di rinnovamento necessario per avvicinarci al Regno. Le mortificazioni infatti non solo contribuiscono, come la penitenza, a purificarci dalle colpe passate, ma, soprattutto, mirano a premunirci contro le colpe del presente e dell'avvenire, insegnandoci a diminuire il nostro attaccamento al piacere eccessivo e fine a se stesso. Ci aiutano a trovare l'armonia in noi stessi, armonia nel fruire dei beni terreni, instaurando l'equilibrio in qualunque cosa si intraprenda, raggiungendo così la pace interiore.

Il primo passo, pertanto, che deve fare chi vuole seguir Cristo - secondo quanto detto da lui medesimo - è quello di rinunciare a parte di se stessi, mitigando e moderando i propri sensi, le proprie passioni, il proprio attaccamento eccessivo a beni effimeri, e tutti i movimenti negativi insiti nella natura dell'uomo, rafforzando così la propria volontà e uscendo vincitori dalla parte peggiore della nostra personalità.

Dio ci vuole liberi, ma finché noi resteremo agganciati alle nostre passioni e debolezze, non troveremo mai questa libertà. Certamente, accettare più o meno di buon grado di mortificarsi può da un lato sembrare che

ci venga tolto qualche cosa di vitale e di irrinunciabile, provocando una perdita nel nostro sistema di abitudini, ma dobbiamo invece considerare che questo esercizio ci fortifica enormemente nello spirito. Esso rappresenta una vittoria contro noi stessi, contro le nostre debolezze, vittoria che noi possiamo raggiungere esclusivamente tramite la nostra forza di volontà. Ci ritroveremo alla fine a cavallo di un destriero ben domato e sicuro, capaci di guidarlo nella direzione che vorremo. Diversamente, resteremo in balia della sua esuberanza e bizzarria, con le conseguenze che possiamo immaginare.

Purtroppo, in un'epoca nella quale si diffondono messaggi del tipo "Non privarti di nulla!", è divenuto oltremodo difficile capire le ragioni stesse della penitenza e della mortificazione. Se "si può fare tutto", se nulla è male, se, in definitiva, nulla è peccato, allora non c'è proprio nulla per cui fare penitenza. Risulta così ulteriormente incomprensibile il significato della "mortificazione" cioè il profondo paradosso evangelico secondo il quale, per vivere, bisogna in qualche modo morire.

Ma se invece vogliamo andare controcorrente, sicuri che questo nostro atteggiamento riceverà un giorno il suo premio, basterà saper adottare uno stile di vita "nuovo" per diventare l'"uomo nuovo" di cui ci parla San Paolo: non tanto, dunque, cercare la sofferenza, ma semplicemente accettare quanto dà, giorno dopo giorno, la vita normale, la nostra quotidianità: la battuta maliziosa che non esce dalla nostra bocca; il sorriso amabile per colui che ci annoia; quel silenzio davanti a un'accusa ingiusta; la benevola conversazione con i seccatori e gli importuni; quel non dare importanza ai mille particolari fastidiosi e impertinenti delle persone che vivono con noi. Tutto questo è davvero solida mortificazione interiore.

Adriana Cercato

OPERA D'ARTE PER IL CENTRO DON VECCHI

La nota pittrice **Sonia Zuccon** ha donato alla Fondazione Carpinetum un suo pregevole dipinto in cui è ritratto don Armando Trevisiol.

Suddetta signora ha pure presenti altre sue opere situate nella grande pinacoteca dei centri don Vecchi.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

UNA SOLA MISURA

In queste ultime settimane non ho potuto non seguire le vicende postume del capitano tedesco che organizzò e portò a termine l'eccidio delle Fosse Ardeatine. I giornali e la televisione ci hanno informato con dovizia di particolari sull'eccidio, sulla fuga e cattura del nazista, sulle sue vicende giudiziarie, sulla dottrina a cui ha aderito sino alla fine dei suoi giorni e sulle avventurose e macabre circostanze, al momento non ancora terminate, dei funerali e della sepoltura.

Aggiungerei ancora che mi ha fatto riflettere la rabbia, il senso di vendetta e rancore che la morte di questo superstite dell'ultima guerra hanno attizzato tra la nostra gente. Infine non posso neppure sottacere sulle manifestazioni non solamente affatto cristiane, ma neppure umane e civili insorte in occasione di questo amaro evento che ha portato a galla le vicende tragiche che molto e molto faticosamente ci stiamo lasciando alle spalle. Ritengo che il tempo non soltanto dovrebbe lavare, ma anche farci prendere le distanze dalla generazione che ne fu travolta e che purtroppo fu protagonista di queste vicende.

La mia condanna sull'eccidio è assoluta, senza alcuna sbavatura e senza alcuna riserva. Però anche in questa occasione debbo registrare la protervia, l'inciviltà, la disumanità e la totale mancanza di pietà del vincitore. Il capitano delle SS è certamente un uomo che ha profanato e dissacrato la sua umanità ed è giusto che l'opinione pubblica ne prenda coscienza e nel contempo ne prenda le distanze, però mi chiedo e chiedo a tutti gli italiani che in questo momento si impalcano a giudici spietati: «Ma il pilota che ha sganciato la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, facendo strage di decine di migliaia di innocenti è forse meno colpevole? E il comandante che gli ha dato l'ordine di portare a termine quella missione, e il Presidente degli Stati Uniti, sono meno colpevoli? Eppure per loro, vincitori, c'è una tomba e forse un mausoleo. Stalin, sulla cui coscienza ci sono non trecento morti, ma una decina di milioni di morti, merita forse un giudizio più benevolo?

Una volta ancora la giustizia è addo-



mesticata e al guinzaglio del vincitore!

Credo che la sacralità della morte che i romani definirono con la sentenza "Parce sepulto" dovrebbe essere rispettata da tutti e in ogni tempo, mentre una volta ancora viene ridotta a paravento per nascondere l'aspetto più disumano dell'uomo. Finché si continueranno ad usare le parole che esprimono i valori più alti, quali libertà, giustizia, verità, democrazia, a nostro uso e consumo, anzi per nascondere le nostre vergogne e meschinità, non si potrà parlare di civiltà.

Anche in occasione della morte di questo criminale di guerra penso che l'Italia non abbia scritto una pagina nobile ed umana. Credevo che si fosse voltata pagina, mentre constato che siamo ancora indietro di secoli.

18.10.2013

MARTEDÌ

LE INSIDIE DELLA BUROCRAZIA

Mercoledì scorso, in occasione del consiglio di amministrazione della Fondazione che gestisce i Centri don Vecchi, il giovane presidente, don Gianni Antoniazzi, ha anticipato i propositi della burocrazia regionale circa la gestione del "don Vecchi 5". L'abbozzo di progetto del funzionario preposto al settore mi ha fatto a dir poco imbestialire, constatando, ancora una volta, la protervia e il limite della burocrazia di qualsiasi ente

pubblico.

Sento il bisogno di ritornare su discorsi già fatti per illustrare come si stia correndo il rischio di creare un altro carrozzone macchinoso superato ed in balia della burocrazia regionale. Come si ricorderà, l'assessore regionale alla sicurezza sociale, dottor Remo Sernagiotto, che stava inseguendo l'ipotesi di trovare una soluzione per quella zona grigia della terza età che sta tra l'autosufficienza e la non autosufficienza, avendo scoperto con sorpresa ed entusiasmo la realtà del "don Vecchi", ha affidato alla Fondazione il compito di progettare e di porre in atto un'esperienza pilota per evitare di collocare nelle già intasate ed enormemente onerose strutture per non autosufficienti, gli anziani in perdita di autonomia fisica. Il "don Vecchi", forte della sua riuscita esperienza dei Centri, ha accettato questa nuova sfida. A questo scopo Sernagiotto ha messo a disposizione un milione e ottocentomila euro a tasso zero da restituire in venticinque anni. La Fondazione in questi due anni ha reperito una superficie di quasi trentamila metri quadrati, ha creato un progetto ad hoc e sta già costruendo 60 alloggi per anziani in perdita di autonomia con la dottrina collaudata che l'anziano rimanga "il padrone di casa" e che possa, pur con le sue povere risorse economiche, essere "autosufficiente" da un punto di vista finanziario e fisico.

Senonché dalla relazione di don Gianni ho appreso che il solito funzionario della Regione proporrebbe di finanziare solamente quaranta alloggi, dei quali il settanta per cento sarebbero assegnati dalla ULSS e che non sarebbe più la Fondazione a vagliare le richieste e a decidere l'accoglimento; che il contributo per anziano sarebbe solamente di 22 euro al giorno ed infine che il finanziamento sarebbe erogato a mezzo della ULSS che è proverbialmente in ritardo con i pagamenti.

I patti non erano questi. Se fossero stati questi non saremmo neanche partiti. L'elaborazione e la sperimentazione era stata chiesta alla Fondazione da parte dell'assessore Sernagiotto. Se ora si volessero cambiare le carte a questo modo, a mio parere sarebbe opportuno rifiutare decisamente la proposta e partire per conto nostro, rifiutando ogni contributo regionale.

Siamo sempre alle solite: la burocrazia che si dimostra ancora una volta di corte vedute, di stampo statalista, incapace di innovazione, per nulla fiduciosa del privato sociale; il quale invece si dimostra sempre più agile,

più economico e soprattutto più aderente alle attese degli anziani e delle loro famiglie.

19.10.2013

MERCOLEDÌ

UNA MEDAGLIA MANCATA

A me piace sempre avere un volto, avere i lineamenti umani che definiscono il tipo di personalità dei fratelli per i quali mi si chiede di celebrare il commiato cristiano. Mi riesce impensabile immaginare di poter salutare in maniera anonima un fratello di fede che non ho mai incontrato e, meno che meno, conosciuto, e perciò non poter far beneficiare della sua testimonianza la comunità. In genere celebriamo il funerale di persone molto anziane che da anni vivono assistite da una badante o ospiti delle case di riposo per non autosufficienti di Mestre o del contado, persone ormai del tutto sconosciute in una città che di per se stessa è quanto mai anonima. Talvolta sono i famigliari che mi cercano per parlarmi del loro caro estinto, ma più spesso sono io a prendere contatto, quasi sempre per telefono, con un famigliare di cui mi fornisce il numero di cellulare l'agenzia di pompe funebri che organizza il funerale. Quindi la conoscenza è quasi sempre precaria e parziale, ma comunque sufficiente per poter cogliere la testimonianza e recepire l'eredità umana e spirituale che il "partente" ci lascia.

Per me il commiato è occasione propizia per aiutare i parenti a porsi le grandi e fondamentali domande: "Da dove vengo, chi mi ha donato la vita, che cosa ne sto facendo, ed infine dove sono diretto?" La dimensione pastorale del suffragio si basa su questa possibilità di far riflettere, in una situazione esistenziale quanto mai propizia, sulla bellezza e l'essenzialità del messaggio di Gesù nei riguardi della vita e della morte. Il suffragio è importante, ma altrettanto la catechesi e più ancora la testimonianza globale di un'intera vita che il fratello ci offre.

A questo riguardo potrei e forse dovrei parlare a lungo delle "belle scoperte" che sto facendo. Mi convinco sempre di più che a questo mondo, anonimo ed apparentemente banale, c'è invece tanta bella gente che ha molto da insegnarci e da donarci. Per un prete avere un auditorio attento, disponibile e soprattutto nelle condizioni migliori per recepire la proposta delle grandi verità cristiane, è un'opportunità da non lasciar perdere. Quindi provo la gioia profonda di



INTERROGA

Interroga la bellezza della terra,
interroga la bellezza dell'aria
diffusa e soffusa.
Interroga là bellezza del cielo,
interroga l'ordine delle stelle,
interroga il sole,
che col suo splendore rischiarà il
giorno;
interroga la luna, che col suo chiaro-
rore modera le tenebre della notte.
Interroga le fiere
che si muovono nell'acqua,
che camminano sulla terra,
che volano nell'aria:
anime che si nascondono,
corpi che si mostrano;
visibile che si fa guidare,
invisibile che guida.
Interrogali! Tutti ti risponderanno:
guardaci, siamo belli!
La loro bellezza li fa conoscere.
Questa bellezza mutevole chi l'ha
creata,
se non la Bellezza Immutabile?

Sant'Agostino

donare il messaggio di Cristo in maniera essenziale, senza fronzoli e con grande convinzione.

Mi arricchiscono pure moralmente le belle testimonianze di gente semplice e umile che mai raggiungono le pagine dei giornali, ma che sempre edificano e ci aiutano a vedere la parte più buona della nostra società.

Proprio in questi giorni nei giornali si è parlato del criminale nazista che non si disse mai pentito per aver trucidato a Roma a sangue freddo più di 300 persone, avendo solamente obbedito agli ordini e fatto il suo dovere.

Il figlio del defunto novantatrenne di cui dovevo celebrare il funerale mi confidò che suo padre aveva partecipato alla campagna di Grecia e poi di Russia, avendo meritato perfino la croce di guerra, ma era orgoglioso di non aver sparato neppure un solo colpo e poi, tornato, aveva fatto con scrupolo il cameriere. La stampa non parla mai di questi veri eroi, eppure ci sono e fortunatamente sono tanti i cittadini che lasciano un'eredità preziosa e sublime e che io fortunatamente sono in grado di raccogliere e ridonare.

20.10.2013

GIOVEDÌ

"I COMPAGNI CATTIVI"

La mia prima formazione religiosa l'ho ricevuta a catechismo nella mia parrocchia. A dire il vero essa non ha influito più di tanto sulle regole di vita che pian piano andavo assumendo. Ai miei tempi il catechismo si rifaceva al testo scritto di san Pio X, testo che era una specie di "Bignami", che riassumeva in formule estremamente concise tutta la teologia. Sia i contenuti che la formulazione di questo catechismo erano piuttosto difficili, per cui dicevano alla mia intelligenza infantile poco o nulla. Ben s'intende quella catechesi per formule mi ha aiutato quanto mai da adulto e costituisce ancora l'ossatura del mio impianto di cultura religiosa. Mentre credo che abbia sbizzato la mia coscienza morale l'Associazione di Azione Cattolica che ho frequentato da bambino.

Dagli otto ai dodici tredici anni ho frequentato gli "aspiranti" e i bravi sacerdoti che ho incontrato in quel tempo e in quella associazione hanno inciso nella mia formazione dandomi regole morali, indirizzi di vita che si sono dimostrati nel tempo come le basi e le fondamenta del mio orientamento comportamentale. A questo proposito, l'incontro fortuito, qualche giorno fa, con un quotidiano che non conoscevo, ha fatto riemergere in maniera forte una norma che ho assimilato a quei tempi tanto lontani, ossia quella di non frequentare i compagni cattivi.

Vengo al fatto. Ho trovato casualmente sul tavolo del banco di cortesia della hall del "don Vecchi", dove abito, un quotidiano di cui avevo sentito parlare, ma che non conoscevo assolutamente, "Il fatto quotidiano". Incuriosito, l'ho scorso con attenzione leggendo i titoli e qualche articolo. Credo in tutta la mia vita di non aver mai incontrato un periodico più

fazioso, più irridente del buon senso e della misura, più malizioso nell'interpretare problemi ed eventi.

Dagli aspiranti mi pare di aver capito che era giusto e doveroso tenersi lontani dai "compagni cattivi", perché avrebbero finito per influenzare negativamente la coscienza. Da ragazzino infatti mi son ben guardato dal vedere pellicole "proibite" o dal leggere "L'intrepido", o frequentare ragazzi che fumavano o marinavano la scuola. E da adulto dal leggere "L'Unità" o "Il Manifesto", perché avrebbero finito per sviarmi dalla "retta via". Ora che son vecchio sono più che mai convinto che il leggere con frequenza "Il fatto quotidiano" finirebbe per rendere faziosa e maliziosa qualsiasi persona e la indurrebbe a giudicare sempre in mala fede e ad interpretare in maniera assolutamente negativa ogni persona ed ogni evento.

In questi giorni la televisione ha trasmesso le scene veramente tristi della violenza brutta di quelle bande di giovinastri capaci solo di rompere, incendiare, lordare e insultare. Mi vien da pensare che essi siano il risultato desolante della "catechesi" di giornali come questo, assolutamente incapaci di proporre qualcosa di positivo.

20.10.2013

VENERDÌ

SESTO AL REGHENA

Nelle stagioni buone, primavera ed autunno, è ormai diventata tradizione una uscita mensile in una qualche località del nostro Veneto raggiungibile facilmente e che offra qualcosa di interessante sia dal punto di vista paesaggistico che da quello storico o religioso. Queste uscite le definiamo "gite pellegrinaggi" perché tentiamo di coniugare l'utile col dilettevole, ossia sono l'occasione per chiacchiere piacevolmente lungo il viaggio di trasferta, per una celebrazione religiosa più intensa e preparata del solito, per una ricca merenda e per conoscere uno dei tantissimi angoli del nostro meraviglioso Paese.

Giovedì scorso, grazie all'intraprendenza e allo spirito di sacrificio che anima il piccolo staff che organizza le uscite mensili degli anziani del "don Vecchi" e di Mestre, siamo andati a visitare il piccolo borgo medioevale di Sesto al Reghena ai confini della nostra provincia

Pranzo anticipato alle 12 e alle 14 partenza da Carpenedo, raccogliendo lungo il percorso i residenti del Centri di Campalto e di Marghera. Viaggio comodo in pullman extralusso attraverso la stupenda campagna veneta

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PRENDIMI PER MANO

«Mio Dio prendimi per mano, ti seguirò, non farò resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace. Non penserò più nella mia ingenuità che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.

Calore e sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto allora e cercherò di non avere paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro».

Etty Hillesum

vestita dei toni caldi dell'autunno: il rosso, il giallo e il verde stanco per la lunga estate. Accoglienza da parte di una gentile e colta ragazza della comunità che ci ha illustrato la storia dell'antica abbazia benedettina che nel lontano passato dominava tutto il basso Friuli (fu un piacere ascoltarla perché aveva le movenze di un maestro d'orchestra ebbro di offrire le sue melodie).

Quindi la messa. La signora Laura ha letto il tema dell'eucarestia: il corpo umano e le sue membra, dono inestimabile di Dio. Don Armando ha tenuto la meditazione sull'argomento, poi la liturgia con gli anziani che hanno espresso la preghiera dei fedeli. Quindi la lunga fila dei cento "pellegrini" che si sono presentati a ricevere il pane consacrato.

A seguire, in una sala messa a disposizione del parroco, la meritata merenda: tre panini alla soppressa, al salame e al formaggio, il dolce e una banana offerta dall'associazione "La

buona terra", vino, bibite e acqua minerale. Infine la passeggiata lungo il fiume Reghena che scorre sornione attorno al borgo, piccolo ma ricco di edifici stupendi del quattro-cinquecento.

Alle 18 partenza per il ritorno. Costo dell'uscita: 10 euro, tutto compreso. Compreso perfino il buonumore e la cordialità. Credo che se avessimo organizzato un ritiro spirituale non avremmo ottenuto gli stessi effetti positivi.

Una volta ancora mi sono convinto che Gesù non è venuto perché vivessimo una spiritualità musona e mesta, ma perché "avessimo la gioia ed una gioia piena" e con un po' di buona volontà e 10 euro la cosa è assolutamente ancora possibile. Informo i parroci di Mestre che sono disposto a cedere gratuitamente la ricetta.

21.10.2013

SABATO

"LA VERA RELIGIONE È QUESTA"

Ogni tanto me ne va qualcuna di dritta, ma non troppo di frequente. Come prete ho un sacco di difetti: criticone, mai contento, diffidente con la gerarchia, poco spiritualista ed altro ancora. Però mi riconosco almeno due o tre pregi. Ho sempre lavorato tanto, non ho mai fatto una predica senza prepararmi e soprattutto ho tentato di essere libero ed onesto con me stesso e con gli altri pagando per questo "il conto" senza ribattere.

Domenica scorsa penso che il mio sermone sulla preghiera abbia "fatto centro" e che mi sia andata dritta, ossia spero di essere riuscito a passare l'idea che pregare non consiste in una litania sbrodolosa di avemarie, o in un salmodiare soporifero con parole e concetti senza impatto sul cuore e sulla testa. Mi pare di essere riuscito a passare la convinzione che pregare è qualcosa di inebriante che sa di amore e di primavera nell'immergersi in Dio (amore - felicità - sapienza - tenerezza - infinito) e riuscire perciò a cogliere nella vita quotidiana, negli eventi, nei volti delle persone e nella natura, gli infiniti messaggi e le attenzioni amorose di Dio.

Credo che uno dei difetti più diffusi e perniciosi della religiosità contemporanea sia quello di affidarsi acriticamente alla prassi trasmessaci dalla tradizione e non tentare di reinventare metodiche nuove di spiritualità. Sono convinto che il cristiano di oggi debba mutar pelle, debba cercare di far emergere dal bruco stanco e che striscia per terra, la farfalla leggera e bella.

La religione di oggi non deve essere condizionata dalle formule, dai luoghi comuni e dalla prassi consolidata, ma deve essere ricerca appassionata del vero, del bello, del giusto e del buono. Per me la religione è liberazione, ebbrezza di vivere, onestà intellettuale, libertà interiore.

Un pensatore francese ha compilato il credo del non credente ed un altro la preghiera dell'ateo. In realtà questo tipo di personaggi ho l'impressione che siano religiosi perché tentano di essere onesti, autentici, di rivolgersi all'Assoluto con le parole, con i gesti e con i mezzi di cui dispongono.

L'altro ieri ho celebrato il funerale di un vecchio più che novantenne: un uomo buono nel senso più vero della parola, un uomo che ha amato la sua famiglia, un uomo che ha lavorato tanto fino alla fine ed ha amato il suo lavoro, un uomo umile e rispettato dal prossimo. Andava poco, veramente poco in chiesa; non so perché, ma son convinto che il Padre non solo lo ha aspettato, ma si è alzato dal suo trono dorato per andargli incontro.

Quando Gesù, dialogando con la samaritana presso il pozzo di Giacobbe, le disse che era giunto il tempo che "l'uomo adorasse Dio in spirito e verità", penso che si riferisse proprio a questo modo di essere religiosi. E sono pure convinto che il nostro sia veramente quel tempo auspicato da Gesù.

21.10.2013

DOMENICA

I POLIZIOTTI E L'AMNISTIA

Il dirigente della questura di Mestre è un mio caro amico che non perde occasione per dimostrarmi affetto e fiducia. Io ricambio interamente questi sentimenti perché mi sono sempre piaciuti gli uomini franchi, candidi, senza fronzoli diplomatici e dai rapporti caldi ed immediati.

Questo "questore" - penso sia questo il titolo che gli si addice - una settimana fa mi ha invitato in questura per una piccola cerimonia di cui io, di primo acchito, non ho capito la portata.

I suoi poliziotti avevano scoperto uno zingaro che aveva rubato, lo avevano arrestato e recuperata la refurtiva. Tra le cose rubate c'era un po' di tutto: motociclette, arnesi per scasso, portagioielli, filo di rame e tante altre cose. La polizia aveva restituito ai proprietari quanto era loro ed il resto, di cui non era stato possibile trovare il padrone, il nostro poliziotto invece di farlo rottamare come al solito, con una complicatissima procedura aveva

ottenuto dalla magistratura di poterlo donare ad un ente benefico. Per il dottor Vomiero evidentemente io rappresento la beneficenza e perciò l'ha destinata ad una delle associazioni Onlus del "don Vecchi".

A raccontarla la cosa sembra semplice e perfino banale, però chi conosce anche superficialmente "la giustizia", sa che le procedure sono infinite e superburocraticizzate. Per il questore si trattava di una vicenda quasi storica e in occasione dell'arrivo del verbale di consegna del materiale, organizzò una piccola cerimonia. Fece intervenire una ventina di poliziotti che si trovavano in caserma, fece un discorso, stappò una bottiglia di vino e tolse il tappo ad una di aranciata, aggiungendo un pacchetto di biscotti. In quell'occasione chiesi che cosa ne pensavano del discorso che si stava facendo in quei giorni sull'amnistia. Mi parvero estremamente scettici, infatti uno si lasciò scappare: «Fra un anno li dovremo metter dentro di nuovo!». Capii allora più di sempre che il problema delle carceri non si risolve assolutamente mandando fuori trenta, quarantamila detenuti: senza lavoro, senza prospettive di al-

cun genere. Capii la fatica che quei ragazzoni avevano fatto per assicurare alla giustizia tanta gente con una prospettiva di dover cominciare da capo perché la detenzione aveva di certo affinato la loro capacità di delinquere.

L'Italia continua a metter toppe nuove su un vestito vecchio in brandelli. Ci vuol ben di diverso per affrontare questo problema! Giudici diversamente preparati e responsabili, codici moderni, pene diversificate, personale di custodia preparato, carceri civili, lavoro per tutti, direttori di carceri intelligenti, processi più snelli e veloci, fiducia nel recupero e nella redenzione di chi ha sbagliato, rifiuto di pene solamente afflittive.

Napolitano fa bene a pungolare, però dovrebbe nel contempo esigere una riforma vera e seria, non una soluzione spiccia per alleggerire gli istituti carcerari spesso più vicini al medioevo che al mondo contemporaneo.

E' tempo di abbandonare i rattoppi, che non risolvono nulla, anzi spesso peggiorano l'esistente per puntare ad un intervento radicale.

22.10.2013

IL CONFORTO DELLA FEDE

Ho appena letto il libro scritto da Don Damiano Modena, il sacerdote rimasto accanto al Cardinale Martini negli ultimi anni della sua vita, all'esplosione della malattia e sofferenza, accompagnandolo negli impegni e negli adattamenti al rapido evolversi del male.

Mi ha colpito in quelle pagine, nella fragilità di quegli anni, vedere una intelligenza acuta e brillante restare limpida ed emergere nonostante le aggressioni sempre più crudeli dell'infermità, nella consapevolezza del suo sviluppo ma soprattutto, con il coraggio e sostegno dettati sino alla fine dalla fede; ha una tempra forte, si diceva una volta di chi resiste ai malanni, qui pare si dica: ha una fede forte chi sa affrontarli. Il ricordo di Papa Wojtyła è vivo. Ho sempre pensato al conforto portato dalla fede quando il resto sfuma e scompare, alla forza della Speranza in un domani migliore, al significato che può assumere per noi stessi il pensiero di offerta verso Chi ci ha amati per primo nella preghiera, quando ci si sente soli e la fisicità debilitata si riconosce con quella vissuta dal Figlio e ci avvicina a Lui e si intuisce che addirittura possiamo ancora fare qualcosa, nonostante le apparenze, anche per gli altri, per chi

non sa o soffre o è nel bisogno. E se non c'è Fede? Si ha pudore di pregare quando non c'è abitudine, sembra di essere bimbi a farlo... (se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli"-)

Noi non siamo più bambini. Ma ci è chiesto di diventarlo nell'apertura del cuore, nell'essere semplici e nell'imparare ad affidarci: è condizione per poterci sentire amati. Forse dovremmo pensarci e fare prevenzione anche per la salute dell'anima, così come avviene per il corpo: esercitarsi con sistematicità e costanza, pochi movimenti ripetuti ogni volta per qualche minuto non più perché articolazioni e muscoli non sono allenati o devono rieducarsi, meglio se all'inizio seguiti da qualcuno, per apprendere i movimenti corretti. Si fa fatica, poi man mano gli esercizi si ampliano, li impariamo, ci sentiamo meglio e incontriamo scioltezza e soddisfazioni che non pensavamo.

Così potrebbe essere per l'anima: un po' di tempo sistematicamente dedicato a parlare con Lui, a prendere confidenza dicendogli quello che passa nel cuore, i dubbi, la sofferenza, le

gioie, i segreti e pensieri su noi stessi e sugli altri, speranze, insoddisfazioni e paure, i drammi che sono o sembrano tali, come avremmo fatto o voluto essere capaci di fare con persone care, così, semplicemente. Chi non ricorda Don Camillo nei suoi dialoghi e sfoghi in chiesa col Crocifisso. Da qui, un po' la volta, quasi senza accorgercene, senza fretta e pretendere niente ma accogliendo quello che viene dato, cominciamo ad aprirci e capire, a rincuorarci e percepire il dono; nuovi passi poi verranno da soli nell' Incontro che sta già avvenendo e se sofferenza e fatica probabilmente continueranno, peseranno di meno trovando il significato che prima non

vedevamo. Forse riconosceremo anche l'incapacità e la debolezza del voler fare da soli, come avviene per i bambini; non si ammette spesso... ma se è vero? se quella Speranza che ci è stata trasmessa fosse "l'affidarsi a" e non "sognare di" un Qualcosa che ci è stato promesso? Affidarsi significa avere o proporsi di avere fiducia e perseverare anche testardamente perché ci ha assicurato che "chi chiede ottiene chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto". Una possibilità che arride già offre conforto, e non è poco, ma è anche una vera promessa.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI POVERI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La moglie e i figli del defunto Dino Bazzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

I figli della defunta Natalina Zanchetta hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150, per onorare la memoria della loro amatissima madre.

La signora Romana Scattolin Pagotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Luciano Scarpa e i suoi famigliari hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria del loro carissimo Ugo, deceduto poco tempo fa.

La figlia della defunta Giuseppina Pellegrini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

La moglie e i figli del defunto Giovanni Bergamo hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I figli e i famigliari della defunta Maria Andreatta Moro hanno sottoscritto tre azioni e mezza, pari ad € 180, per ricordare la loro cara congiunta.

Il figlio e i famigliari della defunta Dio-



nisia hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in ricordo della loro cara congiunta.

I signori Anna e Gianni hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Mariolina Forcellato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, somma ricavata dal corso di joga che essa gestisce presso il Centro don Vecchi di Campalto.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

I signori Paola e Giuseppe, volendo aiutare gli anziani del "don Vecchi", hanno sottoscritto due azioni, pari a 100 euro.

I figli della defunta Pasqua Maria hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La sorella della defunta Norma Benetazzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua cara congiunta.

Il suocero del defunto Gianpaolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del genero.

La signora Migotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Gino e dei defunti delle famiglie Migotto e Selva.

I famigliari della defunta Antonietta Bassan hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

Le figlie della defunta Anna Gasparini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto due azioni e mezza, pari ad € 122,60, in ricordo di Angela Vicolo.

La figlia della defunta Anna Trevisan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Marina Chiara Milner ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del marito Mario.

Il signor Mario Serra, nipote della defunta Irma Nardin, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara zia.

Le famiglie Cuzzolin e Consorti hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria di Liliana Simionato.

Il signor Ettore Caliani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Maria Grossi in Caliani.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Arnoldo e Nerina.

«UNA CANZONE PER RISVEGLIARE IL PAESE»

Gli italiani hanno bisogno di speranza, di coraggio e di ottimismo per vincere la cupezza, la rassegnazione e lo scoraggiamento che paralizzano il nostro Paese. Bisogna che ogni italiano metta sul tavolo comune le sue capacità, le sue risorse personali, per creare un clima nuovo, un'atmosfera più lieta e più positiva.

Pubblichiamo l'intervista di questa cantante, quale esempio e testimonianza di inversione di marcia verso il positivo e la fiducia nelle immense risorse delle quali dispone l'Italia.

La Redazione

Basta con l'Italia che si piange addosso, che urla la propria disperazione dimenticando se stessa. Finiamola con i lamenti. Possibile che alla crisi non ci sia risposta? Come fare per ripartire e ridare un po' di speranza alla gente? Nasce da questa esigenza lo spettacolo realizzato e interpretato da Maddalena Crippa, per la regia del marito Peter Stein, in uno dei momenti più bui che il Paese sta attraversando, «Musica e parole per dare una "carezza" a tutti quelli, direbbe Ivano Fossati, che hanno "la fortuna di vivere adesso questo tempo sbandato"» spiega l'attrice.

È il senso di Italia mia Italia che stasera debutta in prima nazionale alla Sala Umberto di Roma.

Si tratta di scuotere le coscienze per impedire che la rabbia tolga ogni speranza agli italiani?

Non proprio. Come dicevo, questo spettacolo vuole essere una carezza, non uno scossone. Voglio assecondare la voglia di "spostare il fuoco" per ritrovare un'identità positiva di noi italiani e farne venir fuori la loro parte sana. Ne abbiamo abbastanza, credo, di questa "voce unica" che ci vuole far credere che siamo già spacciati, che non c'è più niente da fare. Bisogna cominciare a riflettere su chi siamo e da dove veniamo... Così troveremo le nostre risorse.

Perché ha scelto proprio il teatro-canzone per esprimere questo impegno civile?

È un percorso che ho cominciato nel 1997 con Canzonette vagabonde e ho ripreso nel 2002 raccontando gli anni '60 in Sboom fino a interpretare, nella scorsa stagione il gabellano E pensare che c'era il pensiero. Ma nel frattempo non ho mai lasciato i "classici". Tanto che quest'anno continuerò a portare per i teatri della Penisola Passione, tratto dal romanzo Passio Laetitia et Felicitatis di Giovanni Testori, presentato insieme con mio fratello Giovarmi

nell'ultima edizione de "I teatri del sacro" di Lucca. C'è un legame, sa, in queste due strade parallele.

Tra le canzoni recitate sul palcoscenico e la drammaturgia di Testori?

Sì, certo! Sta nella ricerca della bellezza e nel coraggio di dire le cose come stanno. Testori, brianzolo come me, aveva una grande passione per l'umano, era una persona autentica e si è sempre battuto per l'affermazione della Verità. Il messaggio sta proprio qui: tornare a combattere per una vita degna di essere vissuta.

Ma quali sono, nello specifico, i valori che lei propone in questo spettacolo?

Partiamo dalla forma geografica dell'Italia: uno stivale ancorato al resto dell'Europa e, al tempo stesso, un ponte che si getta a Sud. Il nostro Paese è un crocevia di popoli e culture, un a-vamposto, un incrocio ecumenico. Ecco, da qui scaturisce la creatività, la fantasia, l'arte, la natura variegata del territorio, il cibo delle diverse tradizioni locali. C'è bisogno di valorizzare tutto ciò in un unico abbraccio...

Ma può essere soltanto questa la "medicina"?

Le cose vanno male? Ognuno faccia quello che può per tenere alto il livello della nostra dignità. Servono più coraggio e serietà nelle nostre scelte. Basta guardare papa Francesco: vive il Vangelo e si prende cura delle persone. Lui vuol farti messaggio sta proprio qui: tornare a combattere per una vita degna di essere vissuta, rinascere veramente gli uomini e non portarli a sé! Oggi invece siamo dominati, e schiac-

ANZIANI ESEMPLARI

Una anziana signora di Santa Barbara regala periodicamente una notevole quantità di omogeneizzati per bambini, prodotti dei quali il banco alimentare del don Vecchi è spessissimo sprovvisto mentre essi sono molto richiesti.

Se ognuno facesse quello che può molti problemi sarebbero risolti!

Invitiamo i lettori a non buttar via nulla perché c'è sempre qualcuno che ne ha bisogno.

ciati, dalla logica del consenso. Bisogna cominciare a dire "no".

Quali autori propone in «Italia mia Italia»?

Dedicherò La cuta di Franco Battiato a tutti gli italiani. Canterò Notte italiana di Fossati e La storia siamo noi di Francesco De Gregori. Ma nelle due ore sul palcoscenico, accompagnata da Massimiliano Gagliardi al pianoforte e dalla Bubbez OrkKestra, mescolerò anche Pasolini e Battisti, Leopardi e Cutugno, Fellini, Endrigo e De André, senza dimenticare Modugno e Paolo Conte. Loro, ed altri che citerò nel raccontare l'Italia, hanno mosso il mio istinto e il mio cuore. Partiamo da qui per rompere l'immobilità rassegnata, e uscire dall'angolo oscuro in cui siamo finiti.

Fulvio Fulvi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NANO



"Cesario mi puoi prendere per favore quei libri sull'ultimo scaffale?" e giù risate.

"Cesario che tempo fa lì sotto?" e giù risate.

"Gnometto come ti comporti quando starnutisci? Fai attenzione a non picchiare il naso sul pavimento" e giù risate.

Cesario passava in mezzo ai suoi compagni di scuola tentando di sembrare il più alto possibile ma, purtroppo, era piccolo, molto piccolo, lui era il classico "nano" nato per essere sbeffeggiato un po' da tutti.

Non avrebbe voluto frequentare la scuola ma i suoi genitori l'obbligarono non immaginando certamente quante umiliazioni avrebbe dovuto sopportare il figlio, loro erano per-

sone semplici che mai e poi mai si sarebbero permesse di insultare qualcuno già provato dalla sorte.

Cesario, appena terminate le lezioni, si eclissava per non essere preso di mira con scherzi umilianti, ritornava a casa prendendo strade poco frequentate e poi si chiudeva in camera a studiare. Ai genitori non raccontava nessun fatto sgradevole che lo riguardasse perchè si sarebbero sentiti colpevoli di non poterlo difendere, ma a tavola li deliziava invece con barzellette ed imitazioni che li facevano ridere di cuore contenti che il figlio fosse felice.

Il pomeriggio lo passava nella sua camera dove svolgeva i compiti senza nessuna difficoltà. Era intelligente ed apprendeva con estrema facilità ma prima di iniziare a studiare però si appoggiava ad un muro su cui aveva fatto un segno quasi invisibile per misurarsi con la speranza di essere cresciuto di almeno un centimetro ma la crescita era lenta, troppo lenta.

Un giorno, dopo le ennesime critiche, malignità e crudeltà, entrò in casa e, senza salutare nessuno, si chiuse in camera e pianse, pianse senza nessun ritegno mentre i genitori muti ed incapaci di consolarlo lo guardavano provando una sofferenza insopportabile perchè loro, che aveva già consultato gli specialisti, sapevano che il loro bambino sarebbe rimasto così per sempre, per lui non esistevano cure, neppure l'ormone della crescita avrebbe potuto aiutarlo.

Un professore informò i suoi studenti che era appena arrivata in città una troupe di una casa cinematografica molto famosa per selezionare comparse per un film dal titolo "Il gigante Testa Lunga", cercavano quindi ragazzi molti alti e con una corporatura atletica. Gli "amici di scuola" di Cesario fornirono subito i loro nomi e ... e quello del piccolo nano che non era al corrente di nulla. "Sai che spasso quando verrà chiamato? Si presenterà trovandosi circondato da uomini altissimi. Ci divertiremo un sacco".

Cesario ricevette l'invito di presentarsi nella Sala Cinematografica cittadina per assistere alla proiezione dell'anteprima del film "il Gigante Testa Lunga" e lui, seppur titubante, pensò di parteciparvi. Non sapeva però che i suoi amici avevano stampato l'invito con il computer stracciando la vera convocazione per il provino, una volta entrato però capì subito di essere caduto in una trappola dalla quale tentò di fuggire ma i guardiani avevano ormai chiuso i bat-

tenti e lui si sentì come imprigionato. Il suo nome venne chiamato attraverso un altoparlante, lui però finse di non sentire e non si mosse ma uno dei suoi "amici" lo strattonò fino al palco dicendo al regista che era un timido e lo obbligò a salire.

Cesario avrebbe voluto morire, si trovava su un palcoscenico, in mezzo a dei veri giganti, sotto una luce spietata che metteva in risalto la sua statura, iniziò ad udire le risate dei suoi compagni di scuola che con una cinepresa lo filmavano. "Dai nanetto se non passi la selezione ti metteremo in rete, dai fai la parte del gigante" e lui la fece iniziando a parlare attraverso il microfono.

"Grazie signor regista per avermi offerto la possibilità di salire su questo palco. Sono un nano e me ne vanto. Per voi è un difetto? Ma pensate a quanto sia semplice per me allacciarmi i lacci delle scarpe mentre per voi deve costituire un vero problema. La mia vita non è stata facile fino ad oggi, ho sempre rifiutato la mia statura pensando che se fossi stato alto come i miei compagni avrei avuto la possibilità di vivere una vita normale. Oggi però ho cambiato idea, da qui, da questo palco guardo coloro che mi hanno trascinato in questa avventura e li ringrazio perchè per merito loro ora io mi apprezzo. Non sono male non vi sembra?" disse rimirandosi in uno specchio presente in scena.

"Piccolo ma con un cervello fino non come Gino, che ora mi sta guardando ridacchiando, che crede che due per due sia una canzone dei New Trolls. Sono raffinato, basta osservare il mio abbigliamento non assomiglio certo a Tony che indossa i pantaloni tenendo il cavallo all'altezza delle ginocchia non perchè sia moderno ma perchè pensa di essere un texano" ed interrompendo di parlare imitò la camminata del compagno strappando risate ai presenti.

"Che dire poi dell'educazione che ho ricevuto. Io la definirei esemplare infatti non assomiglio a Spury chiamato così perchè sputa in continuazione dal momento che gli manca un dente e sapete che cosa fa lui per nasconderselo? Osservatemi", si pose con il viso rivolto verso la luce facendo una smorfia alla Humphrey Bogart tenendo una matita tra i denti come se fosse una sigaretta. "Lui pensa di essere affascinante ma le ragazze lo evitano per non fare il bagno quando parla" e preso un fazzoletto si asciugò il viso e sotto le ascelle e tutti risero fragorosamente.

Vorrei avere la possibilità di parlarvi

ancora dei miei migliori amici, quelli che fino a poco fa mi hanno ingiuriato chiamandomi NANO, quelli che mi inviavano un biglietto firmato da una ragazza su cui era scritto che non mi avrebbe mai amato perchè NANO, quelli che mi trascinarono in palestra per giocare a basket dicendo che il NANO sarebbe stata la palla. Voi, voi che vi credete dei superuomini siete solo delle nullità che avete bisogno di essere in branco per sentirvi al sicuro mentre la mia diversità mi rende un ragazzo unico ed irripetibile. Siete voi i mostri non io. Grazie e ciao" e lasciando il microfono si lanciò in un ballo scatenato ed acrobatico che aveva provato mille volte in camera sua solo di fronte allo specchio certo che nessuno lo avrebbe mai visto. Ripreso il microfono chiese al regista che lo guardava affascinato se gli consentiva un'ultima grazia: "La prego, un'ultima grazia signor regista, al condannato a vita in un corpo diverso. Mi lasci cantare una canzone e poi sparirò" e con una voce tenorile profonda e ben intonata cantò la romanza della Turandot: "Vincerò, vinceerò, viinceerò!" ed al termine, inchinandosi, si diresse verso gli scalini per scendere dal palco tra le ovazioni di tutti i presenti che battendo le mani con grande entusiasmo gridavano "Bis, bis" come se fossero ad uno spettacolo.

Il regista gli si avvicinò offrendogli il ruolo di protagonista in un recital. "Io? Protagonista in uno show? Ma mi ha visto? O lo fa proprio perchè sono un nano e vuole esibirmi come in un circo?"

"Io non ho mai visto un attore poliedrico come te, sei bravo, sai far ridere, sai far piangere, sai ballare divinamente, sai cantare, non mi interessa quanto sei alto e credimi non interesserà neppure al pubblico se non per le prime volte. E' possibile che ti chiameranno il NANO ma sarai IL e non UN nano. Capisci la differenza? Vieni con me, voglio parlare ai tuoi genitori e poi firmeremo il contratto. In quanto ai presenti non vedo nessuno tra di voi adatto a fare la comparsa nel mio prossimo film per cui potete tornare tutti a casa". Fu questo l'inizio della carriera travolgente del NANO Cesario, la sua vita iniziò nell'esatto istante in cui non desiderò più di cambiare comprendendo che ogni essere umano sulla terra qualsiasi sia il suo colore, la sua altezza o le sue fattezze è un essere meraviglioso baciato dal Signore.